

L'infezione magica. Saperi popolari e vaiolizzazione

Eugenio Imbriani

Nel vajuolo vaccino cerchereste indarno la più superficiale immagine di quelle febbri ora ardenti ed impetuose, ora algide ed oppressive, che distinguono le diverse epoche del vajuolo naturale. I terribili convellimenti, che ora precedono, ora accompagnano le varie fasi dell'eruzioni del vajuolo, sono de' fenomeni, stranieri affatto al vajuolo vaccino. Quell'aspetto desolante e schifoso d'un corpicciuolo, ricoperto di pustole marciose, di croste nere ed illividite, quel lezzo abominevole, che dà fuori un vajolato, la cecità, le mutilazioni, sono voci inusitate nella storia medica della vaccinazione.

Antonio Miglietta, *Istruzione*, 1806

1. Su alcuni saperi dei barbari

Nella Circassia, spiega Voltaire, le donne sono bellissime, tanto che le famiglie addolciscono la povertà in cui versano rifornendo di ragazze gli harem dei ricchi signori persiani. Allevano le giovani educandole alle danze che richiedono movimenti voluttuosi e lascivi, tali da risvegliare il gusto di coloro ai quali sono destinate: «ces pauvres creatures répètent tous les jours leur leçon avec leur mère, comme nos petites filles répètent leur catéchisme, sans y rien comprendre»¹; tutto questo impegno sarebbe vanificato se una sola di esse fosse colpita dal vaiolo, poiché ciò significherebbe la rovina per intere comunità. Quando il male diventava epidemico, il commercio si interrompeva per anni e ciò causava una diminuzione della popolazione nei serragli di Persia e di Turchia. Un popolo avveduto cerca soluzioni preventive; i Circassi, infatti, da tempo immemorabile, essendosi accorti che il vaiolo colpisce una sola volta nella vita, immunizzano i bambini, già all'età di pochi mesi, procurando loro il vaiolo di proposito,

¹ VOLTAIRE, *Lettres philosophiques*, Paris, Larousse, 1972, pp. 61-62. La Circassia è una regione del Caucaso settentrionale. Le *Lettres philosophiques* di Voltaire uscirono nel 1734, procurando all'autore non pochi guai da parte delle autorità francesi, tanto che fu costretto a fuggire e nascondersi; l'editore fu arrestato, il libro lacerato e bruciato; la undicesima lettera, *Sur l'insertion de la petite vérole*, è dedicata alla terapia preventiva del vaiolo, malattia che aveva colpito lo stesso autore una decina d'anni prima.

en leur faisant une incision au bras, et en insérant dans cette incision une pustule qu'elles [sono, infatti, le donne a occuparsene] ont soigneusement enlevée du corps d'un autre enfant. Cette pustule fait, dans les bras où elle est insinuée, l'effet di levain dans un moracea de pâte; elle y fermente, et répand dans la masse du sang les qualités dont elle est empreinte. Les boutons de l'enfant à qui l'on a donné cette petite vérole artificielle servent à porter la même maladie à d'autres. C'est une circulation presque continuelle en Circassie².

Così, i caucasici Circassi, pur con il loro singolare catechismo, dimostrano un tenerissimo affetto verso i loro figli e nello stesso tempo un considerevole senso pratico, poiché li salvaguardano dal tremendo contagio e preservano alle ragazze la bellezza per avviarle a una tranquilla carriera in ambienti non spregevoli. Se essi sono così previdenti e concreti, i Turchi, gente di buon senso, sottolinea Voltaire, ci hanno messo poco ad adottare lo stesso costume, diventato pratica comune a Costantinopoli. La circostanza fu molto fortunata per l'Inghilterra perché l'innesto volontario del vaiolo vi fu introdotto grazie all'opera di un medico di origine greca, Emanuele Timoni, e alla lungimiranza di Lady Mary Wortley Montagu. Nel 1716, trovandosi in Turchia con il marito, ambasciatore, partorì un bambina; Timoni la seguiva in qualità di medico e, tra le altre cose, ebbe modo di comunicarle che praticava regolarmente la contaminazione del vaiolo sui bambini; Lady Montagu era molto sensibile all'argomento, perché ella stessa era stata sfigurata dalla malattia che le aveva portato via un fratello.

Timoni, insieme al collega Jacob Pylarini, aveva scritto e inviato alla Royal Society di Londra una comunicazione sul tema, che successivamente pubblicò in forma di monografia nel 1713 (*Historia vaiolarum quae per institutionem excitantur*), senza muovere alcun interesse; Lady Montagu, invece, che aveva verificato con i suoi occhi quanto fosse diffusa la contaminazione artificiale tra le donne nella capitale turca, appartenenti alle più diverse nazionalità, volle far inoculare il figlio maggiore e sostenne pubblicamente la pratica, in patria, dove fece sottoporre alla terapia preventiva la bambina più piccola quando si scatenò una nuova epidemia nel 1721³. L'esempio della nobildonna e la sua intensa attività di proselitismo riuscirono a far breccia nella diffidenza diffusa. Lo stesso Timoni racconta di un'altra tecnica, attestata in Cina, paese nel quale la materia purulenta delle pustole viene lasciata seccare e quindi inalata. Anche questa seconda opzione entrerà nell'uso in Europa, sebbene in misura quasi trascurabile, ma risulterà meno efficace. Di fatto, sarà la "circolazione continua" dei Circassi a venire adottata: si estrae da una persona malata la materia infetta e la si inocula tramite un'incisione in una sana che, a sua volta, ne produrrà altra che potrà essere utilizzata per altri innesti; come abbiamo visto, il vaiolo indotto in questo modo si presenta in forma poco virulenta e impedisce al male di ripresentarsi.

² Ivi, p. 62.

³ Cfr. LUZI Giuseppe, BIONDI Massimo, *L'anticorpo. Una storia delle difese immunitarie*, Roma, GSE, 2008.

In oriente, insomma, le donne non avevano bisogno di dottori in medicina né di filosofi per attuare questa particolare forma di cura; del resto, si ha notizia che anche in Europa avvenisse qualcosa del genere, poiché è attestato l'uso di acquistare il vaiolo da un malato, con una offerta di denaro, e strofinarlo su una incisione o una ferita⁴; può darsi che questa prassi fosse giunta in Italia tramite i contatti che Venezia manteneva costantemente con la Grecia e i Balcani:

Del resto, esperimenti di innesto abbastanza numerosi, e con esiti largamente positivi, erano stati tentati sin dall'inizio del secolo [XVIII], nelle Isole Ionie, nell'Istria e nei territori confinanti con la Grecia, e di ciò era giunta larga eco a Venezia. Pare che a Cefalonia la pratica fosse in uso da secoli, e certamente durante gli anni '50, in queste stesse zone, essa sarà sperimentata da diversi medici e chirurghi locali: anche da questi, l'innesto verrà eseguito senza preparazioni e con incisioni molto superficiali, il che favorirà la sua diffusione tra la popolazione che, qui come altrove, non solo la accoglierà senza diffidenza, ma comincerà anche a metterla in pratica direttamente⁵.

Ciò che emerge, e che conviene sottolineare, è che l'esercizio dell'inoculazione avveniva sulla base di informazioni e dell'esempio forniti dalla gente comune e, per giunta, proveniva da una parte del mondo e da popolazioni non propriamente considerati esempi di civiltà e di buoni costumi. Lo stesso Voltaire, che pure proclamava l'assennatezza dei turchi e sfacciatamente descriveva il commercio delle figlie presso i Circassi come un efficace meccanismo economico, non mancava di sottolineare le «dances pleines de lascivité et de mollesse» alle quali le giovani venivano quotidianamente istruite dalle madri, contribuendo a dar forma allo stereotipo esotico e sensuale con cui veniva caratterizzata l'immagine dei paesi orientali⁶; ma il suo bersaglio non era costituito dalle consuetudini esotiche, piuttosto quelle interne della Francia bigotta e incolore che per non imitare non dico turchi e cinesi, ma gli invisibili inglesi, mascherava il suo immobilismo trincerandosi dietro tentennamenti teologici (iniettare il male per preservare dal vaiolo: bisogna capire qual è la volontà di Dio) e la presunzione della propria superiorità civile e morale rispetto al resto del mondo.

⁴ ASSEL Barouk M., *Il favoloso innesto. Storia sociale della vaccinazione*, Roma-Bari, Laterza, 1995.

⁵ FADDA Bianca, *L'innesto del vaiolo. Un dibattito scientifico e culturale nell'Italia del Settecento*, Milano, Franco Angeli, 1983, pp. 80-81. Lo storico della medicina Salvatore De Renzi ipotizzava un'altra possibilità: «Le continue relazioni fra' popoli greci e quelli dell'Italia meridionale, ed il passaggio de' greci ne' nostri lidi, fu occasione che molti degli usi della Grecia venissero fra noi importati», ma ammetteva subito dopo che non esistevano prove che la cosa avesse a che fare con l'inoculazione del vaiolo: DE RENZI Salvatore, *Storia della Medicina*, tomo V, Napoli, Dalla Tipografia del Filiatre-Sebezio, 1848, p. 522.

⁶ SAID Edward, *Orientalismo. L'immagine europea dell'Oriente*, Milano, Feltrinelli, 2001.

I barbari, invece, qualcosa da insegnare ce l'hanno, e non solo le danze lascive. I medici imparano dagli ignoranti, apprendono nozioni empiriche che non trovano giustificazione nel loro sapere, non conoscono il motivo per cui l'inoculazione funzioni, e, infatti, non saranno pochi a dichiararsi contrari ad essa, un po' per partito preso, un po' per ragioni varie non sempre espresse con la necessaria sagacia; però è l'esperienza stessa che raccomanda alle menti più aperte di guardare soprattutto all'efficacia della cura.

Del resto, anche i meccanismi di propagazione del male all'epoca non erano certamente conosciuti con la chiarezza e la distinzione richieste dai principi della razionalità cartesiana, basti pensare al concetto di contagio, acquisito in termini vaghi e generici ed descritto attraverso immagini di effluvi e miasmi; in generale, da questo punto di vista, questa attrezzatura teorica disponibile all'epoca si allontanava poco da quella di tipo magico: il simile influisce sul simile, le cose e gli esseri si influenzano per contatto. Il «favoloso innesto» al quale aveva inneggiato Parini nella famosa ode V, può essere inteso proprio come meraviglioso e magico. Ciò non è da considerarsi necessariamente un limite, anzi, poteva divenire un vantaggio se si voleva coinvolgere nella applicazione dell'innesto le persone appartenenti ai ceti più poveri, viventi nei villaggi e nelle campagne, dove i testi colti che affrontavano l'argomento non vantavano certo lettori. Nelle campagne non esistevano ospedali in cui praticare l'innesto e trattenere i pazienti in una lunga degenza, per evitare che contagiassero gli altri, e nemmeno medici accademici gravati da pregiudizi e appartenenze di scuola:

Per rendere dunque “accettabile” l'innesto alla popolazione, e per la necessità di sopperire all'assenza di strutture adeguate, gli operatori sanitari delle campagne si sforzavano di riportare, quanto più era possibile, l'operazione alla sua semplicità originaria, praticando incisioni leggerissime senza alcuna preparazione preventiva, e seguendo gli innestati direttamente a domicilio. È facile comprendere come in questo modo si venissero a creare gravi inconvenienti, soprattutto legati al pericolo di contagio, nondimeno non si può togliere a questi medici almeno il merito di aver tentato di rendere più popolare la pratica, e di diffonderne l'uso in strati abbastanza larghi della popolazione⁷.

Tra i maggiori propugnatori della semplificazione delle procedure fu il famoso Angelo Gatti - protagonista in Europa e, in particolare, a Parigi, del dibattito sulla vaiolizzazione -, il quale andò a verificarle di persona nel corso del suo lungo viaggio tra Grecia, Turchia ed Egitto. Egli era fortemente convinto della necessità di far apprendere l'operazione dell'innesto alle levatrici, alle madri, alle nutrici, purché sapessero maneggiare un semplice ago, strumento principale dell'intervento, in modo da poterlo estendere il più possibile. Nel Regno di Napoli, dove fu medico di corte, Gatti praticò degli innesti, a partire dal 1771, presso alcune famiglie benestanti, e, nel 1777, a Caserta, allo stesso re Ferdinando IV e ai suoi figli;

⁷ FADDA B., op. cit., p. 46.

inoltre, con l'assistenza del medico militare Michele Bonanni, ne insegnò i rudimenti fondamentali alle donne nei paesi del contado⁸, in ossequio al suo programma. Infine, in luoghi che, malgrado l'impegno, in questa fase, non si segnalavano certo per la copiosità degli innesti, il suo ruolo fu importante anche nel mantenere desta l'attenzione per la vaiolizzazione, e nel movimentare e rendere fertile il terreno per i suoi futuri decisivi sviluppi che, al cadere del secolo, si concretizzeranno con la scoperta del vaccino.

2. Miglietta e il nuovo metodo

In questo ambiente il giovane Antonio Miglietta, il futuro apostolo della vaccinia, come fu definito da De Renzi, conseguì la laurea in medicina; era nato a Carmiano (nei pressi di Lecce, Puglia meridionale) nel 1767, in una famiglia benestante; nel 1790, chiusa la parentesi universitaria, lo ritroviamo già a Lecce, titolare della cattedra di Medicina presso il liceo. Doveva avere un temperamento piuttosto acceso, anche generoso; nel periodo dell'insegnamento procurò di mettere al mondo un figlio legittimo e uno naturale – che riconobbe trent'anni dopo – a pochi mesi di distanza uno dall'altro; aderì convintamente ai moti antiborbonici del 1799, esponendosi senza schermi, manifestamente, la qual cosa gli guadagnò un anno e mezzo di soggiorno nelle regie galere e, successivamente, tornato in libertà, l'espulsione dalla città. Fu costretto a tornare a Carmiano, immaginiamo con quale entusiasmo se, qualche mese dopo, approfittando dell'indulto (1801), si trasferì a Napoli per rimanerci⁹.

Mentre Miglietta era preso da queste faccende, in Inghilterra un formidabile medico e naturalista, Edward Jenner, aveva condotto tra gli allevatori del Gloucestershire una ricerca di straordinario valore sulla prevenzione del vaiolo, i cui risultati pubblicò, a sue spese, nel 1798, dopo che la Royal Society aveva rifiutato di farlo (esattamente come era successo quasi cent'anni prima con la comunicazione di Timoni e Pylarini), considerandoli troppo avventurosi e rivoluzionari. In ogni caso, il lavoro di Jenner ebbe presto una ampia risonanza e apparve in italiano già nel 1799; in effetti, la sua scoperta, che aveva colto impreparati i suoi stessi colleghi della Royal Society, rasentava l'impensabile; tra l'altro, sembrava contravvenire a quella distinzione e separazione tra le specie viventi su cui si erano esercitati gli studiosi nei loro tentativi di classificazione, tenendo viva e salda, invece, quella idea di contagio i cui processi, ancora misteriosi, sembravano agire in modo non difforme da una specifica forza magica: alla quale, per giunta, lo scienziato aveva trovato un nome, *virus*. In buona sostanza,

⁸ TUCCI Ugo, *Il vaiolo, tra epidemia e prevenzione*, in *Storia d'Italia. Annali*, 7. *Malattia e medicina*, a cura di Franco Della Peruta, Torino, Einaudi, 1984, pp. 389-428.

⁹ DE SIMONE ENNIO, *Antonio Miglietta (1767-1826). Cenni biobibliografici per una riflessione sulla "tradizione" scientifica salentina tra '700 e '800*, in «Scuola e ricerca», vol. 2, Lecce, Liceo Scientifico Banzi, 1997, pp. 7-38.

aveva appurato che l'inoculazione del vaiolo vaccino (*cow pox*) negli uomini li immunizzava dal vaiolo umano (*small pox*), eliminando ogni ulteriore rischio di contagio verso altri: una rivoluzione, appunto. «What renders the Cow-pox virus so extremely singular,» scrive «is, that the person who has been thus affected is for ever after secure from the infection of the Small Pox; neither exposure to the variolous effluvia, nor the insertion of the matter into the skin, producing this distemper»¹⁰. Gli allevatori del Gloucestershire e i loro inservienti si infettavano nell'atto della mungitura manipolando i capezzoli delle mucche che recavano le pustole e le ulcere derivanti dal *cow pox*, ma questo li teneva sicuri *for ever after* dai rischi del vaiolo; persone colpite anche trent'anni prima da *cow pox* mostrano reazioni poco significative, o nessuna affatto, quando vengono inoculate con il vaiolo umano o ne sono sottoposte agli "effluvi". Jenner ha individuato anche, grazie alle indicazioni dei suoi *farmers*, un vaiolo equino, *the Grease*, e, a suo parere, sono proprio gli uomini, lavorando tra gli animali, involontariamente, casualmente, attraverso il contatto, a trasferire la malattia dai cavalli alle mucche; il passaggio successivo della malattia, da queste ai mungitori, si rivelerà una vera fortuna.

Nel marzo 1801, i medici inglesi Joseph A. Marshall e John Walker, salpati con la nave *Endymion* e la benedizione di Jenner, per una spedizione sanitaria nel Mediterraneo, dopo aver toccato Gibilterra e Malta, iniziarono le vaccinazioni in Sicilia e, successivamente, a Napoli; lo racconta lo stesso Miglietta: «Si era sul cominciamento dell'anno 1802; e la vaccinazione, che era stata introdotta in questa capitale da breve tempo dall'inglese Marsall [sic], si limitava alla sola notizia di alcuni rispettabili periti dell'arte. Costoro ne avevano stabilita la pratica fra talune famiglie chiaroveggenti ma essa era sconosciuta affatto nel maggior numero delle provincie». Era stato lo stesso re Ferdinando I a favorire la nuova pratica a Napoli, perché, tornando nella capitale dalla Sicilia, si era portato dietro un bambino che era stato vaccinato «e nel momento di poter somministrare il vaccino. Esso era affidato alla filantropia che il chiariss. Dott. Troja, chirurgo di Camera della M. S. aveva esternato in Sicilia pel metodo Jenneriano»¹¹. Michele Troia era stato uno dei professori universitari di Miglietta; i due costituirono una coppia militante sul versante della azione per la diffusione del vaccino nel Regno, che comprendeva anche la divulgazione di informazioni, la formazione dei medici delle province, la lotta alle posizioni di retroguardia di molti altri medici, il coinvolgimento dei parroci e del clero nella sensibilizzazione della popolazione¹². Nel 1802 venne

¹⁰ JENNER EDWARD, *An Inquiry into the Cause and Effects of the Variolae Vaccinae, a Disease Discovered in Some of the Western Counties of England, Particularly Gloucestershire, and Known by the Name of the Cow-pox*, London, Sampson Low, 1798, p. 6.

¹¹ MIGLIETTA ANTONIO, *Preliminari*, in *Biblioteca vaccinica Per l'anno 1817*, primo bimestre, pp. ij-ijj.

¹² «Se dobbiamo credere ad una sua [di Marshall] lettera al Jenner, "non era insolito vedere la mattina delle pubbliche inoculazioni all'ospedale una processione di uomini,

istituita una Direzione per la vaccinazione, affidata a Troia, in cui lo stesso Miglietta era parte attiva, che, tra l'altro, pubblicava un *Foglio periodico* informativo, sostituito, nel 1808, dagli *Opuscoli di vaccinazione* che nel 1810 divennero *Giornale di vaccinazione*; questi giornali raccolgono e pubblicano dati e informazioni provenienti dalle diramazioni provinciali del Comitato centrale di vaccinazione¹³. Ne prenderà il posto la *Biblioteca vaccinica*, che nasce il primo gennaio 1817 e uscirà in fascicoli bimestrali compilati interamente da Miglietta: un lavoro prezioso, costante, ininterrotto, che porterà avanti fino alla morte, avvenuta nel 1826¹⁴; la *Biblioteca* ha un respiro ampio, pubblica notizie, numeri, statistiche che riguardano tutto il regno, provincia per provincia, distretto per distretto, e dà conto, inoltre, del dibattito internazionale, delle ricerche e delle pubblicazioni realizzate all'estero, di tecniche e scoperte innovative.

Ma facciamo un passo indietro. Nel 1806 viene pubblicata una breve memoria, *Sull'origine e il merito dell'inoculazione vaccina. Istruzione scritta di Sovrano comando dal Dottor Antonio Miglietta Direttore de' pubblici Stabilimenti di vaccinazione*¹⁵, un utilissimo documento nel quale, con notevole capacità di sintesi, l'autore compendia gli elementi essenziali del nuovo metodo, i suoi vantaggi, e contesta le obiezioni che sono state sollevate contro di esso; comincia con una lode a Jenner («Immortale Jenner»), di cui è sincero ammiratore, quindi introduce il tema descrivendo lo sterminio e i danni che il vaiolo ha procurato tra le popolazioni, senza che si possano conoscere le vie infinite attraverso cui i suoi «miasmi contagiosi» si propagano; fu un «felice azzardo» a far comprendere che l'inoculazione artificiale del male ne avrebbe evitato gli effetti più gravi, anche se non ne costituiva un rimedio del tutto privo di pericoli, tra i quali la tremenda possibilità di attivare una epidemia vaiolosa. Ma la scoperta di Jenner di un vaiolo benefico risolve ormai ogni tipo di rischio:

La contea di Gloucester nella Gran Bretagna serbava fra le sue mandre l'epidemia di vajuolo in questione. Istruiti quei naturali da lunga sperienza, aveano già trascritto nel codice delle utili tradizioni, che i Pastori, alle di cui mani si attaccava il vajuolo, trattando i capezzoli delle vacche, rendevan essi immuni dal vajuolo ordinario. Pel bene dell'umanità una siffatta tradizione non fu ignorata dal Jenner. Egli si assunse l'incarico

donne, bambini, condotta per le strade da un prete che portava una Croce, per venire all'innesto"»: Tucci, op. cit., p. 415.

¹³ Nel 1807 aveva sostituito la precedente Direzione.

¹⁴ L'ultima annata della *Biblioteca* è del 1825, e verrà stampata l'anno dopo; quindi davvero ci lavorò fino all'ultimo; ricordo anche che Miglietta, mentre si impegnava così intensamente nel campo della vaccinazione, era anche professore di Storia medica all'università di Napoli (dal 1814) e ha pubblicato corposi volumi di studi medici e vari saggi.

¹⁵ Napoli, Nella Stamperia Reale, 1806.

di convalidarla, rendendo artefatte coteste inoculazioni col vajuolo della vacca, che da prima non erano che abbandonate all'azzardo¹⁶.

Si capisce bene che i pastori non hanno trascritto niente, ma hanno comunque codificato un sapere che torna utile anche al di fuori della loro contea; i benemeriti allevatori del Gloucestershire, come i pastori circassi - "naturali" gli uni, "barbari" gli altri -, sanno ben governare la loro salute con gli strumenti che l'esperienza ha consentito loro di elaborare; le menti raffinate, cresciute a buona distanza da quei pascoli, che riescono a vedere nella cura dei mali una contrapposizione illegittima al volere di dio, dovrebbero imparare da loro. Non c'entra dio con il vaiolo, o la peste; non esiste un seme malefico congenito in ciascuno di noi che la malattia ha il compito di espellere dal corpo, a prezzo della stessa vita: queste sono fole puerili, grida Miglietta, fole e poi fole; il vaiolo si trasmette per contagio, come sanno bene i poveri abitanti del nuovo mondo che l'hanno ricevuto dagli europei: così è. Ma ormai un'infezione benefica potrà averne ragione.

¹⁶ Ivi, p. 6.